

Nel  
tuo  
NOME

# Amir

---

Inizialmente più schivo e silenzioso, questo ragazzo si è fatto notare quando, la seconda sera, ci ha stupito con la sua straordinaria abilità nell'intrecciare i fili colorati creando stupendi braccialetti: in pochissimo tempo era in grado di realizzare treccine lunghissime, che poi scambiava con quelli che avevamo fatto noi. Grazie a questa attività siamo riusciti a dialogare e scambiare chiacchiere e storie: viene dall'Afghanistan, ha 25 anni e il suo viaggio per arrivare qua è stato lungo e travagliato. Dopo la morte dei suoi genitori, quando aveva 8 anni è partito lasciando il fratello nel suo paese d'origine.

Ha attraversato Pakistan e Turchia, lì si è fermato per molti anni lavorando nell'industria tessile imparando le tecniche dell'intreccio che ci ha mostrato. In Turchia rimase solo, in seguito alla morte della ragazza quattordicenne che aveva appena sposato. Dopo aver raccolto una quantità di denaro necessaria a spostarsi, ha ripreso il suo faticoso viaggio e, nonostante abbia subito torture, sofferenze, e abbia visto la morte di amici e compagni, è riuscito ad attraversare i Balcani raggiungendo Trieste e qui si è stabilito. Per ottenere i documenti più velocemente ha mentito sulla sua età; ora frequenta la scuola di italiano, la palestra ed è alla ricerca di un'occupazione come cuoco, sarto o parrucchiere, inseguendo le sue passioni.

# Umar

---

Appena arrivati, GianAndrea ci ha presentato, tra gli altri, un ragazzo di 22 anni, e ci ha raccontato la sua tragica storia. Nel 2019 Lorena e GianAndrea lo hanno trovato ferito sul confine della Croazia dopo che la polizia stessa lo aveva torturato al punto di privarlo dell'uso delle gambe e lasciarlo in fin di vita; i coniugi si sono presi cura di lui, accompagnandolo nel difficile percorso di guarigione. Ora è costretto in sedia a rotelle, soffre di dolori costanti che non lo lasciano dormire e non può ancora tornare ad esercitare il mestiere di cuoco che aveva faticosamente guadagnato. La sua forza e il suo spirito, però, non lo abbandonano e lo mantengono forte e presente, al punto di essere diventato una delle figure più importanti della piazza, punto di riferimento per tutti i ragazzi. Grazie all'attività dei braccialetti abbiamo avuto l'occasione di conoscerlo meglio, parlando con lui si è dimostrato molto disponibile a raccontarsi.

# Amid

---

Fin dai primi istanti trascorsi nella Piazza del Mondo abbiamo notato la presenza di Amid, un ragazzo che non passa inosservato. Ci ha subito chiamati a giocare a palla, insegnandoci il loro gioco, con cui si intrattengono quotidianamente e per il quale si esercitano tanto, composto da battute e schiacciate. In questo modo abbiamo rotto facilmente il ghiaccio e si è creata una situazione di divertimento, tranquillità e scambio. Nel frattempo abbiamo scoperto nuovi aspetti di Amid, come il suo essere estroverso, energico e disinvolto, caratteristiche che emergevano mentre lui ci spiegava e ci rendeva partecipi del loro passatempo. Non ci ha raccontato nessun dettaglio particolare della sua vita, dato che per dialogare utilizzava principalmente la sua lingua d'origine, il pashtu, tentando di insegnarci alcune frasi o modi di dire.

Tuttavia siamo riusciti a trovare una dimensione, quella del gioco e dello scherzo, che ci ha uniti e arricchiti, dove il contatto, il sorriso e il sostegno non mancavano.

Una sera abbiamo assistito ad una scena che lo riguardava in prima persona: lo abbiamo visto allontanarsi con alcuni amici e andare nella zona di fronte alla Piazza, da cui è tornato poco dopo con l'aiuto dei suoi amici, tutti molto agitati, che lo sostenevano.

Era stato accoltellato nella schiena, a seguito di una discussione avuta con un ragazzo esterno alla Piazza che non conosceva bene. Il giorno dopo, inaspettatamente, era di nuovo in nostra compagnia, con 26 punti nella schiena, costretto solo a guardare la partita a palla, ma per nulla abbattuto e pronto a tornare in campo il prima possibile.

# Kako

---

A metà settimana abbiamo conosciuto Kako, un ragazzo di 18 anni arrivato ormai da 8 mesi a Trieste, dove frequenta una scuola superiore e una squadra di pallavolo. Non si è mai espresso sul suo passato o sul viaggio che ha compiuto, probabilmente per non ricordarlo. Aveva anche iniziato un'attività scout, ma ricevendo dai suoi compagni numerose domande e chiarimenti sulla sua storia ha mollato, non volendo affrontare tale argomento. Si mostra come un ragazzo duro e riservato, con svariati tatuaggi di cui non parla.

È anche molto cauto e attento, non vuole infatti comparire in nessuna foto sui social e si vuole tenere quanto più lontano dalla gente presente nella piazza, non reputandola un buon posto.

Conoscendolo meglio, però, siamo andati oltre questa sua corazza e abbiamo intuito chi è veramente: un giovane scherzoso e sensibile, con l'ironia che colora le sue parole e l'emozione che emerge dai suoi gesti. Nessuno gli aveva mai regalato un braccialetto prima di quella sera, per questo ha detto che avrebbe potuto piangere in quello stesso momento.

# Arslan

---

Arslan, il primo ragazzo che abbiamo incontrato, viene dal Pakistan, che ha lasciato ormai da 3 anni. Ha viaggiato a piedi e su alcuni mezzi, con i quali è arrivato in Grecia dove ha lavorato nell'industria tessile. Il suo obiettivo era quello di arrivare in Italia per guadagnare qualcosa e tornare nel suo paese per sposare la sua ragazza pakistana. Quando era ancora in Grecia ha però scoperto che lei, nel frattempo, si era sposata e per questo ha affrontato molto male questo dolore. In quel periodo buio, in preda alla disperazione, ci ha detto di aver provato a trovare sollievo nell'alcool e nel fumo. I suoi amici lo hanno aiutato a risollevarsi. Quindi ha continuato il suo viaggio arrivando in Italia.

Con lui parlavamo solo inglese, ed è stata una continua sfida cercare di farci capire e di capire lui, ma il clima non era agitato: tra una battuta e l'altra, abbiamo imparato parole nella sua lingua e insegnato le corrispondenti parole italiane, ci siamo scambiati le ricette dei piatti tipici dei nostri paesi e ci siamo raccontati le nostre passioni, in particolare quella per il ballo. Era felice del fatto che ci avrebbe rivisto la sera dopo. Ha dormito per due sere in piazza in attesa di sostenere un colloquio in Sardegna per ottenere i documenti e poi andare a lavorare nei pressi di Milano.

# Ayder

---

La seconda sera, mentre quasi tutti stavano giocando a pallavolo, abbiamo notato un bambino, di circa 4 anni, seduto affianco a due delle volontarie dell'associazione La Linea d'Ombra.

Ci siamo avvicinati a lui, abbiamo fatto conoscenza e dopo poco abbiamo capito qual era il suo gioco preferito: correre, aspettarci e scappare di nuovo ridendo.

Ci siamo subito affezionati a lui e la sera seguente gli abbiamo portato delle bolle di sapone: un gioco per noi banale e scontato, ma per lui si è rivelato una grande scoperta. Siamo rimasti molto colpiti dalla meraviglia nei suoi occhi che seguono le bolle, dalla risata quando scoppiano e dal volerci coinvolgere nella sua felicità, facendo i turni per soffiare le bolle.

La sera dopo abbiamo costruito due barchette di carta. Ayder era al settimo cielo ed è subito corso a posizionarle dentro una piccola pozzanghera che si era creata per la pioggia della notte precedente.

Questa semplicità, la sua gioia e la gratitudine verso ogni piccolo gesto che facevamo per lui, ci hanno fatto capire quante cose per noi scontate hanno un valore immenso, e che tutto può tornare a essere puro e semplice.



# Noman

---

Noman viene dal Kashmir, dove ha lasciato i suoi figli.

La sua speranza più grande è rivedere il suo paese unito, anche se è consapevole di quanto questo sia difficile. È venuto in Italia perché spera di creare un bel futuro per la sua famiglia, e, guardandoci dritti negli occhi ci ha detto “voi potete scegliere il vostro futuro, i miei figli no”. Dopo essere stato a sua volta accolto, curato, e aiutato da La Linea d’Ombra ora è un loro collaboratore. Ha l’intento di restituire tutto ciò che gli è stato donato e offrirlo a sua volta agli altri.

# Bilal

---

Non sempre ci relazionavamo con i ragazzi tramite la condivisione di esperienze passate: nel caso di Bilal, giovane uomo allegro e chiacchierone, gli scherzi e le affettuose prese in giro ci hanno avvicinato. Bilal è stato una fonte inesauribile di risate, le stesse che scoppiano in un qualsiasi corridoio scolastico o parco giochi: il fatto che siano nate in questa piazza, teatro di tanta tristezza, le ha rese ancora più vere e preziose, un legame che unisce chiunque, a prescindere dal proprio passato, esperienze o cultura.

# Asad

---

Abbiamo conosciuto Asad la prima sera. Ci è stato introdotto da Lorena e GianAndrea. È loro aiutante nel dare cibo e coperte, ma soprattutto come mediatore linguistico perché conosce vari dialetti come il farsi, il pashtu e l'urdu.

Ha 33 anni, viene dal Pakistan ed è qui in Italia da poco più di un anno, ha finito la scuola di italiano e lo sa parlare abbastanza bene.

È un tuttodore, nel vero senso della parola: sa cucinare, sa fare l'idraulico, ma in particolare è bravissimo a fare braccialetti. Abbiamo scoperto questo suo talento la terza sera, quando lui e un altro ragazzo ci hanno chiesto tre fili lunghissimi per creare un unico braccialetto. Tutte le sere ci regalava i suoi fili intrecciati usando tecniche a noi segrete; per quanto cercavamo di capire come facesse lui si nascondeva sempre.

La compagnia di Asad è stata costante, paziente e gioiosa. Ogni volta che avevamo una curiosità, un dubbio oppure era ora di giocare, Asad c'era ed era sempre disponibile sia nei nostri confronti che in quelli di tutti i ragazzi che erano nella piazza.

Dal modo che avevamo di confrontarci con lui si capiva bene quanto fosse una persona affidabile, sempre disposta ad aiutare e raccontare la sua esperienza, condividendone altre.

Infatti Asad è uno dei ragazzi che gira l'Italia per fare testimonianza della piazza del mondo e delle disgrazie che vivono tutti coloro che provano i “game” per arrivare in Italia.

Si vedeva quanto fosse genuinamente interessato a sentire i nostri racconti e le nostre storie, aiutandoci a comprendere meglio tutto ciò che succedeva attorno a noi e a dialogare con i ragazzi.

# Kapcha

---

Sin dalle prime giornate in piazza, a giocare con noi c'era un ragazzo giovanissimo, Kapcha. Parlava poco italiano e inglese, per cui non abbiamo conversato molto e non abbiamo potuto conoscere granché del suo passato.

Forse nemmeno ventenne, si vedeva nel suo atteggiamento che era ancora un ragazzino; era carichissimo mentre giocava con noi, non avremmo mai detto che avesse compiuto un viaggio così impegnativo. Nonostante la barriera linguistica, si è subito mostrato molto socievole e scherzoso anche nei nostri confronti e siamo riusciti a trovare un modo per comunicare, anche solo con risate, sorrisi, parole semplici o scherzi.

Una delle ultime serate, durante la quale stavamo facendo i braccialetti, ci ha molto colpito la sua richiesta. Si è fatto fare ben due braccialetti: uno con i colori della bandiera Afghana, suo paese d'origine, e uno con quelli dell'Italia. Per lui entrambi gli stati sono come casa, nonostante tutto ciò che ha passato sia in Afghanistan che qua.

# Rahim

---

Rahim è un biofisico che lavora all'acceleratore di particelle LHC del CERN (il famoso sincrotrone). È uno dei collaboratori più preziosi di Lorena e GianAndrea, ma a differenza di tutti gli altri non è arrivato qua attraverso i pericoli della rotta balcanica, bensì legalmente, grazie ad una collaborazione con l'università. Pur occupandosi di ambiti scientifici sta scrivendo un libro di stampo sociologico.

Parlando della sua vita e della nostra, delle scuole che frequentiamo e dei lavori che lui ha fatto, abbiamo creato momenti di confronto molto interessanti.

È stato una voce che, guardando piazza del mondo da un punto di vista esterno, ha rappresentato per noi una guida preziosa nel comprendere le dinamiche che la abitano.

Ha delle figlie e per divertirle ha imparato a fare molte creazioni manuali: braccialetti, stelle di cannuce, cagnolini con i palloncini. Ci ha insegnato i suoi segreti manuali con affetto e pazienza.

# Rashid

---

Rashid è un uomo che proviene dal Pakistan. Mentre creavamo braccialetti su braccialetti abbiamo fatto molta conversazione, anche in italiano: Rashid infatti parla un italiano perfetto, oltre all'inglese, all'urdu, al pashtun e all'arabo. Ci ha scherzosamente presi in giro per la nostra misera conoscenza in fatto di lingue. Ci ha raccontato che sua madre e le sue sorelle sono rimaste nel suo paesino di origine, nelle campagne pakistane, al momento sotto il controllo dei talebani. Le loro condizioni di vita, in quanto donne, sono estremamente difficoltose, vicine alla quasi totale relegazione in casa.

Dal 2021 infatti, anno in cui i talebani sono tornati al potere, non possono fare lunghi viaggi senza l'accompagnamento di un uomo, non possono frequentare nessuna scuola oltre a quella primaria, non possono svolgere la maggior parte dei mestieri, e sono obbligate a indossare vestiti che le coprono completamente, lasciando scoperti solo gli occhi. Ci aspettavamo la grande maggioranza di uomini nella piazza, ma grazie a lui abbiamo avuto l'occasione di riflettere sugli ostacoli che le donne devono affrontare: non solo in patria sono private della maggior parte dei diritti umani, ma anche il lungo viaggio di stenti verso l'Europa, già rischioso e spesso letale per gli uomini, diventa quasi irrealizzabile per loro.

# Mahbub

---

La quarta sera intorno alle 22 vediamo in lontananza arrivare un gruppo di sette persone sconosciute. Il gruppo familiare era composto da madre, padre, quattro figli e lo zio. Nessuno di loro parlava bene l'inglese tranne Mahbub, il fratello maggiore.

Mahbub ha 17 anni ed è partito dall'Afghanistan con la sua famiglia 4 mesi fa. La loro intenzione non era quella di fermarsi a Trieste, ma di raggiungere Chiasso, una piccola città svizzera, dove abitano dei parenti.

La prima cosa che abbiamo notato di questo ragazzo sono stati i suoi occhi: pieni di speranza e gioia. Il suo sogno è quello di riuscire ad avere un futuro nell'informatica, la sua più grande passione, che coltiva dalle scuole medie.

Così come noi eravamo curiosi di sapere la sua storia, anche lui era curioso di conoscere la nostra. Purtroppo il dialogo con lui è durato solo una sera. Ci sono rimasti impressi la sua genuinità e la sua speranza, aspetti che dovremmo curare più spesso nelle nostre relazioni.

# GianAndrea

---

GianAndrea è, insieme alla moglie Lorena, il fondatore di La Linea d'Ombra, nata nel 2018. GianAndrea è stato un professore di filosofia e ora si occupa dell'associazione a tempo pieno.

È un uomo dai solidi principi. Lui è coraggioso e sincero, si batte con passione per ciò che giudica importante e non si lascia fermare da niente. In passato ha ricevuto denunce, ma anche il tribunale non l'ha intimidito.

Disprezza l'indifferenza che le autorità mostrano nei confronti della situazione in piazza del mondo e spera di suscitare sempre di più interesse e solidarietà per la situazione dei migranti che percorrono la rotta balcanica.



# Lorena

---

Lorena è, insieme al marito GianAndrea, la fondatrice di La Linea d'Ombra. Mentre il marito si occupa degli aspetti più politici, i principi ispiratori e il rapporto con le autorità, Lorena è colei che si occupa della parte pratica del lavoro. In passato psicoterapeuta, ora trascorre ogni sera chinata su una panchina, coperta da un telo, a curare i piedi martoriati dei migranti che ogni giorno raggiungono Trieste.

Per conservare la memoria di coloro che non ce l'hanno fatta, si fa riferire dai migranti che arrivano i nomi dei loro cari perduti, che ricama con un filo rosso su un grande telo bianco. Una potente memoria visiva di questo drammatico viaggio che molti non hanno terminato.

È una donna forte, instancabile, mantiene la calma anche nelle situazioni più drammatiche. Come ci ha spiegato, è facile durante le emergenze lasciarsi immobilizzare dalla paura e non reagire, ma “se non lo faccio io, chi lo fa?”.

Manifesta il suo immenso impegno e dedizione alla causa di La Linea d'Ombra girando continuamente l'Italia per condividere con più persone possibili la sua esperienza.



parrocchia  
san Biagio  
maranello